



diffusione: -
lettori: -

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

19\10\2006

PAG. 10



—Fincantieri, il pressing di Bono sul Parlamento— «Senza quotazione in Borsa leadership in pericolo»

Roma. «Il nostro portafoglio ordini si sta avvicinando ai 10 miliardi di euro, abbiamo lavoro garantito per almeno 3 anni e, per la prima volta nella nostra storia, stiamo portando avanti un oneroso piano di acquisizioni all'estero. Oggi siamo un gruppo leader, ma è evidente che con le nostre forze non possiamo resistere a lungo». Giuseppe Bono ha giustificato così la necessità di Fincantieri di quotarsi in Borsa, ieri pomeriggio durante un'audizione in Commissione trasporti. Di fronte a un nutrito gruppo di deputati, l'a.d. di Fincantieri ha ripercorso le ultime tappe della recente storia del gruppo, concludendo che «il mercato impone una scelta: quella di iniettare nell'azienda risorse finanziarie fresche. Non sono certo sufficienti i 100 milioni di euro che ogni anno investiamo in ricerca e tecnologia per arginare la concorrenza asiatica. Serve un nuovo corso: la

quotazione in Borsa».

Oggi il valore di Fincantieri oscilla fra 1,3 e 1,5 miliardi di euro: secondo il management, sarebbe opportuno disporre di almeno 800 milioni di euro di nuove risorse per mantenere la leadership internazionale e, di conseguenza, gli attuali livelli occupazionali. A beneficiare di un eventuale ingresso di nuovi capitali sarebbero soprattutto i cantieri più piccoli, come quello genovese di Sestri Ponente.

La Commissione trasporti, che in massima parte ha approvato le linee illustrate da Bono, nelle prossime settimane ascolterà anche il ministero del Tesoro in qualità di azionista di riferimento di Fincantieri. Fra le voci contrarie all'ingresso dell'azienda in Borsa si segnala quella di Sergio Olivieri (Rifondazione comunista): «L'operazione paventata da Bono andrebbe a privatizzare, attraverso la roulette della Bor-

sa, uno degli ultimi grandi gruppi industriali italiani allo scopo di fare cassa e con prospettive estremamente preoccupanti, legate alla congiuntura borsistica internazionale tutt'altro che favorevole, ma anche e soprattutto alla filosofia generale su cui tale strategia è costruita: l'idea di un progressivo "dimagrimento" del settore pubblico che rischia di mettere in pericolo l'integrità del gruppo, il mantenimento di tutti e otto i cantieri, i posti di lavoro, i diritti dei lavoratori». Critico anche Egidio Pedrini (Italia dei valori): «Non vorrei che dietro quest'operazione si nascondesse un tentativo di socializzazione delle perdite. Perché sbattere sul mercato un'azienda sana come Fincantieri? Non si potrebbe, invece, collocarla in Fimneccanica? E' chiaro che a queste domande deve rispondere il Tesoro, non Bono».

F. Fe.